REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL 23941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28500)

Intervista col compagno Claudio Verdini, segretario regionale del partito

Il PCI forza determinante per un nuovo sviluppo della regione

Il voto del 15 giugno e l'esperienza nuova dell'intesa regionale - Gli impegni che derivano al PCI dall'essere il primo partito delle Marche - Il dibattito sullo stato del partito e della società per una crescita dei consensi e della partecipazione - La caduta della discriminante anticomunista - La dialettica democratica fra i partiti è stata incoraggiata e non annullata dall'accordo regionale - I problemi scottanti della regione

ANCONA, 23

E' un quadro dirigente già per gran parte rinnovato quello che andrà alla verifica politica ed organizzativa della quinta conferenza dei comunisti marchigiani: anche per il PCI il 15 giugno ha sollecitato un processo di adeguamento e di crescita complessiva davanti al rinnovato quadro politico e sociale, alla domanda culturale della regione. Non si tratta solamente di uno sviluppo organizzativo, pur importante, ma di un salto di qualità nella presenza del partito in ogni ganglio della società marchigiana. Si pensi solo agli approdi cui sono pervenuti nelle Marche processi e tendenze esaltati dal 15 giugno: la «intesa» per una nuova gestione della Regione con il conseguente profondo impegno del PCI, il governo di tre Province, 126 Comuni amministrati da socialisti e comunisti (complessivamente il 51,1 per cento della popolazione), le attese delle popolazioni nei riguardi dell'azione del PCI per risolvere i problemi pressanti della realtà economica e sociale (occupazione, investimenti, scuola, ecc.).

Ed è probabilmente la stessa volontà di ribellarsi e di reagire costruttivamente nei confronti di una situazione troppe volte insopportabile ad aprire ogni strada nuove per la rinascita della regione, possibile solo con un grande movimento di cosciente partecipazione dei contadini, delle donne, dei lavoratori e dei giovani: con questa consapevolezza fondamentale i comunisti conducono la loro battaglia di unitaria coesione fra le forze politiche democratiche.

«Oltre che un momento di verifica politica del processo già avviato — ci dice il compagno Claudio Verdini, segretario regionale del PCI — la conferenza regionale del nostro partito dovrà sviluppare un dibattito collegato all'attualità politica locale e nazionale, riflettendo sullo stato del movimento di lotta e dei rapporti fra le forze politiche nelle Marche ed indicando gli impegni concreti per compiere ancora altra strada sul cammino della collaborazione democratica».

E' in atto, nella regione, la esperienza del «patto marchigiano». Su questa esperienza chiediamo una valutazione al compagno Verdini.

20 seggi su 40

«Innanzitutto tale soluzione politica — dice il segretario regionale del PCI — non è nata per pura e semplice necessità, cioè soltanto per la mancanza di altre valide alternative di governo. Certo, il fatto che le sinistre potessero contare solo su 20 seggi su 40 e che i compagni socialisti si siano dichiarati *indisponibili* a ricomporre una maggioranza di centro sinistra, hanno creato le condizioni perchè si potesse pervenire alla scelta di una maggioranza di larga intesa democratica. L'intesa è nata prima di tutto dalla presa d'atto dell'impossibilità politica di dar vita a qualsiasi programma e a qualsiasi combinazione di maggioranza senza l'apporto ed una qualche forma di associazione al governo della Regione del più forte partito delle Marche: il PCI. Questo è il fatto politico principale, la caduta della discriminazione anticomunista come *necessità democratica*. Al di là di tutto ciò, comunque, questa soluzione politica rappresenta il terreno concreto di aggregazione di tutte le forze, interpreti diverse ed importanti delle esigenze della società regionale, interessate ad intervenire per il suo decollo per spezzare la spirale dell'emarginazione.

Da alcune parti sono state sottolineate le difficoltà esistenti sul cammino dell'«intesa». Su questo motivo, per esempio, insistono sempre il *Corriere Adriatico* e altre forze ostili alla soluzione marchigiana. Noi concordiamo con il compagno Simonazzi, segretario del PSI, il quale, in un'intervista rilasciata a l'*Unità*, ha parlato a proposito dell'accordo marchigiano di una «soluzione politica avanzata». E certo, per dare un giudizio definitivo, occorrerà attendere l'intesa alla prova dei fatti. Ma quando diciamo attesa, noi comunisti intendiamo pressione, sollecitazione, iniziativa perchè l'intesa si traduca in effettiva opera di buon governo e di rinnovamento. Si tratta di una esperienza da compiere con tenace volontà costruttiva, non facile tra l'altro, tenendo conto che occorre far convergere idee diverse, forze e uomini che fino a ieri hanno combattuto da «barricate» diverse ed anche contrapposte. Si tratta di farlo, per giunta, in un momento molto difficile per il Paese. Si pensi alla gravità dell'attuale crisi economica ed alle difficoltà finanziarie in cui si dibattono gli enti locali e la stessa Regione.

Pesano anche gli strascichi deleteri della politica condotta dalla passata Giunta di centro-sinistra, fondata per tanta parte sulla mediazione di spinte corporative, municipalistiche e di tipo clientelare. Noi comunisti non abbiamo mai pensato che da questa situazione si potesse uscire con la bacchetta magica. Importante abbiamo sempre ritenuto che si avviasse un sia pur graduale, ma deciso processo di fuoruscita da questa situazione. In questo senso lo sforzo che finora è stato fatto, di ricerca di un accordo e di una reciproca comprensione delle posizioni, ci sembra positivo ed animato complessivamente da una consapevolezza della necessità di un radicale mutamento nel metodo di governo, nell'impegno per realizzare la piattaforma programmatica concordata. Tutto ciò ha creato un clima politico diverso dal passato, sostanzialmente nuovo e positivo, come ha giustamente sottolineato il compagno Renato Bastianello, presidente del Consiglio regionale, nel corso della recente conferenza-stampa.

Posizioni distinte

Non è vero affatto che l'intesa abbia annullato quella dialettica democratica che è momento necessario del rapporto fra forze politiche diverse. Chi rimprovera questo (e c'è una singolare convergenza intorno a questo motivo fra *Il Corriere Adriatico* ed il consigliere del PdUP) dà l'impressione di confondere il concetto di dialettica con quello di aprioristica contrapposizione. Si guardi al dibattito recente del Consiglio regionale sulla crisi di governo, in cui la conclusione unitaria alla quale si è pervenuti (il rifiuto delle elezioni anticipate, le indicazioni sulla ripresa economica ed il ruolo propulsivo delle Regioni) non ha impedito che si dispiegasse in assemblea, fra i diversi partiti, una varietà di posizioni e di orientamenti politici nettamente distinti.

In realtà, si è sviluppata in questi mesi fra le forze democratiche regionali una *dialettica unitaria*. E' di qui che è venuta l'iniziativa per il superamento della mezzadria, il nuovo modo di intendere la elaborazione democratica del bilancio preventivo 1976, tutta la vasta ed articolata iniziativa sui temi dell'antifascismo.

Ora tutto questo non basta ancora per qualificare il ruolo della Regione, per come noi e le forze più avanzate e democratiche intendiamo: un ruolo di guida, di unità di tutte le forze popolari, per un rinnovato sviluppo economico e l'estensione della partecipazione democratica.

Centrale noi avevamo considerato a questo fine l'impegno per una conferenza regionale sugli investimenti e sull'occupazione. Su questa iniziativa alcuni hanno avanzato qualche perplessità sulla possibilità di realizzarla in tempi brevi. Pur comprendendo tali preoccupazioni, noi riteniamo che la conferenza si debba fare nei tempi che si riterranno opportuni; intanto insisteremo perchè nel periodo di preparazione si giunga rapidamente ad un incontro fra la Regione, i sindacati e gli enti locali per valutare le misure di intervento che si rendono necessarie nelle situazioni di maggior emergenza. A questo d'altra parte ci sollecitano anche i sindacati. Altri due impegni ci sembrano improrogabili, quelli della formazione delle deleghe e dei comprensori in quanto qualificanti l'effettiva volontà della Regione di attuare una profonda, democratica riforma istituzionale. Su questo — ci pare — esistono larghe convergenze di idee e di intenti con i compagni socialisti».

Per quanto riguarda la DC, che cosa emerge dalle prime battute del dibattito congressuale?

«In questa fase congressuale della DC predomina la discussione attorno alle linee nazionali del partito. Tuttavia, dalla lettura delle mozioni emerge con chiarezza la presenza di forze ostili ad una linea di generale rinnovamento (ad esempio, nella DC anconetana ci sono forze che non hanno digerito l'intesa). Altre forze dc, invece, si muovono su una linea esplicitamente diretta al confronto con la sinistra e con il PCI; tuttavia, a noi pare che se si muovono in questa direzione lo fanno ancora con troppa timidezza, senza far valere sufficientemente il significato democratico e positivo che ha assunto l'accordo alla Regione in cui la DC, d'altra parte, si è impegnata.

Ci sembra necessario che le forze più avanzate interne alla DC, se vogliono aiutare l'intesa, imbocchino la strada di una linea politica esplicita che porti il grosso del partito su posizioni di rinnovamento. Questo d'altra parte è il senso della nostra battaglia; non crediamo ad una politica che sia rivolta a provocare nei partiti e, quindi, nella DC, delle sfrangiature di minoranze che si collocano su posizioni progressiste. Ci proponiamo bensì di promuovere una generale svolta che investa l'intero schieramento politico democratico».

Nelle Marche il nostro partito è maturo per condurre una battaglia di quelle proporzioni?

«Dopo il 15 giugno c'è già stata una notevole crescita del Partito; certo giudichiamo ancora insufficienti i traguardi raggiunti: occorre, cioè, rafforzare le nostre organizzazioni ed avanzare ancora nel tesseramento e nel proselitismo. E' necessario oggi far leva sulle grandi potenzialità della società marchigiana: occorre formare nuovi quadri dirigenti fra i giovani, le donne ed i lavoratori».

Il 13 febbraio V conferenza regionale del PCI

Il Comitato Regionale, nella sua ultima seduta, ha deciso di convocare per i giorni 13, 14 e 15 febbraio la V Conferenza Regionale del PCI delle Marche.

La Conferenza si svolgerà ad Ancona e sarà presente — per la direzione del PCI — il compagno Giorgio Napolitano.

Alla Conferenza parteciperanno i compagni dei Comitati Federali e delle Commissioni di Controllo delle quattro Federazioni marchigiane ed una delegazione della FGCI.

Il Comitato Regionale ha discusso e definito i temi che saranno al centro del dibattito della conferenza ed ha, infine, deciso di lanciare fra tutte le organizzazioni di partito delle Marche (Federazioni, Sezioni, Cellule) una sottoscrizione di cinque milioni per far fronte alle spese di organizzazione della conferenza.

CAMERINO - Come DC e PRI intendono far fronte alla crisi

In agricoltura previste spese per 50 mila lire

Dovranno servire per «La festa degli alberi» - E' soltanto un esempio della incapacità dell'attuale giunta di intervenire concretamente nei settori più delicati dell'economia camerte - Le proposte dei comunisti

CAMERINO, 23

Il progressivo deterioramento economico, sociale e politico dell'alto maceratese continua, ripercuotendosi pesantemente su Camerino, che si trova appunto al centro di questa zona. Mentre da un lato continua l'emigrazione (stiamo toccando la cifra minima di 8 mila abitanti) che toglie linfa vitale ad un corpo già gravemente compromesso (ricordiamo che il reddito medio pro capite nella provincia di Macerata è uno dei più bassi fra tutte le province italiane) dall'altro sembra che il 15 giugno non sia stato per niente avvertito da certe forze politiche.

Non solo, infatti, dopo le elezioni è stato riproposto un vecchio ed asfittico bicolore D.C. - P.R.I. giustificato dalla D.C. dal fatto che «bisogna evitare confusione fra maggioranza ed opposizione», ma l'elezione del Sindaco e della Giunta è stato il frutto di un accordo fra i due partiti e non di un confronto programmatico.

Solo in un secondo tempo la maggioranza ha reso noto il programma; un programma inconsistente, tanto che alcuni esponenti della stessa maggioranza hanno ritenuto opportuno integrarlo in sede di riunione consiliare. Grazie a queste integrazioni, che lasciavano intravedere una certa buona volontà ad affrontare i problemi in maniera più seria ed organica, i comunisti si sono astenuti nella votazione sul programma. A distanza di alcuni mesi però dobbiamo constatare che quella tendenza moderatamente aperta che sembrava essere nata all'interno del partito di maggioranza relativa non ha avuto facile vita, se dobbiamo giudicare dal lavoro sin qui svolto dalla giunta.

Le peculiarietà che avevano caratterizzato le precedente maggioranze tornano nell'attuale amministrazione.

Rimane la chiusura preconcetta e ottusa verso i comunisti, rimane l'inerzia, la passività, la politica dei rimandi, la mancanza di volontà ad affrontare organicamente i problemi della città. Un esempio, l'abbiamo avuto recentemente quando il presidente della Comunità montana, il democristiano on. Rinaldi, ha invitato i Comuni a dare dei pareri circa la soluzione dei problemi che affliggono la zona montana. Nonostante Camerino sia il comune più grande di questa Comunità montana, la Giunta non ha ancora risposto all'invito rivolto dall'on. Rinaldi.

Il giudizio dei comunisti di fronte a questo modo di far politica non può essere che negativo, ma questo non li esime dal praticare una opposizione costruttiva e non preconcetta. Per esempio, il gruppo consiliare comunista aveva chiesto che prima della compilazione del bilancio di previsione per il '76 si passasse alla discussione sullo sviluppo socio economico di Camerino nel contesto della realtà della Comunità montana. In questo modo si sarebbe potuto fare un'analisi dei mali della città e individuare dei punti di intervento.

Tutto ciò non è stato fatto, la Giunta si è presentata in consiglio comunale con un bilancio di previsione carente e disorganico. Infatti non si è tenuto in alcun conto il bilancio di previsione regionale, e soprattutto non si è previsto un collegamento con gli altri comuni della Comunità montana.

Addirittura per l'agricoltura che dovrebbe essere il settore portante dell'economia camerte, il bilancio prevede lo stanziamento di lire 50 mila (leggi cinquantamila) per la festa degli alberi. Bisogna poi tener presente che se questo bilancio fosse approvato porterebbe ad un indebitamento di ben 5 miliardi e quindi al pagamento di circa un milione e duecentomila lire di interessi al giorno.

I settori prioritari su cui intervenire sono stati individuati dai comunisti nell'agricoltura negli insediamenti produttivi di piccole e medie imprese, nel congiungimento tra diritto allo studio e al lavoro. Quest'ultimo punto, particolarmente importante per Camerino dato il suo carattere di città di studi, si collega al problema dell'Università ed alla questione giovanile.

Non approfondiremo qui questi gravi problemi, ci limiteremo solo a ricordare che la D.C. continua nella sua linea di non intervento, nonostante sia stata messa con le spalle al muro in una recente consulta popolare sui problemi dell'Ateneo camerte. Continua a vedere nella Università unicamente una *carta assorbente* per la mano d'opera espulsa dalla campagna.

Lo stesso discorso vale per il problema dei giovani che a Camerino vengono letteralmente cacciati data l'assoluta mancanza di posti di lavoro. Anche a questo proposito i comunisti hanno dato delle indicazioni valide.

Bisognerà cercare per esempio di utilizzare i giovani nella elaborazione dei piani di sviluppo della Comunità montana e per la salvaguardia dei centri storici.

Gracco V. Mattioli

Pesaro: oggi convegno sulla stampa comunista

PESARO, 23

«Una più ampia diffusione della stampa comunista per il rafforzamento dell'informazione democratica e per portare avanti la linea del confronto e delle intese unitarie»: questo è il tema del convegno che avrà luogo oggi a Pesaro, promosso dalla Federazione del PCI e che sarà concluso dal compagno Massimo Ghiara, vice direttore de l'Unità.

Il convegno si svolgerà nella sala del Consiglio di quartiere di Soria (Baia Flaminia).

Conferenza stampa della Federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori-CISL, Uimec-UIL

Il 29 giornata di lotta nelle campagne per trasformare la mezzadria in affitto

Allo sciopero parteciperanno, per due ore, anche alcune categorie dell'industria - Ad Ancona gli operai del Cantiere al fianco dei contadini - Manifestazioni provinciali negli altri capiluogo - Dati, analisi e prospettive del problema

Incontro con la stampa per illustrare i motivi a base della giornata di lotta del prossimo 29 gennaio e le iniziative che coinvolgeranno, in ogni provincia marchigiana, migliaia di lavoratori delle campagne: l'hanno organizzato i sindacati regionali Federmezzadri-CGIL, Federcoltivatori-CISL e Uimec-UIL, presenti Ansevini, Nubolini, Fioretti. Al centro della discussione, la questione per cui da anni si batte il movimento contadino della nostra regione e le forze progressiste; la trasformazione dei patti arcaici — soprattutto la mezzadria, ma anche la colonia e la compartecipazione, peraltro scarsamente presenti nelle Marche — in affitto, questione su cui ormai è amplissimo il fronte di lotta, dai lavoratori delle campagne agli enti locali, alle regioni. Proprio le regioni mezzadrili si troveranno il 2 e 3 febbraio a Macerata, in un'iniziativa promossa dalle presidenze, dal Consiglio e dalla Giunta delle Marche, per dar vita a un momento significativo di pressione nei confronti di quelle forze economiche e politiche che resistono tenacemente contro una riforma capace di aprire nuove importantissime prospettive a una reale svolta nella politica finora condotta per le campagne, creando le premesse per cambiare radicalmente le condizioni insopportabili di vita e di lavoro di centinaia di famiglie.

Dopo avere fornito alcuni dati sulla qualità e quantità dell'attività agricola nelle Marche (le aziende mezzadrili sono circa 25.000 per una superficie totale di circa 200.000 ettari), Nubolini della Federcoltivatori ha delineato la funzione imprenditoriale del mezzadro, il quale il più delle volte, in assenza (fisica ed economica) del concedente, è maggiormente esposto ai rischi e apporta capitali in un'attività in cui da anni non si verificano investimenti.

Tra l'altro — ha detto Nubolini — la presenza della mezzadria è un ostacolo reale allo sviluppo delle altre forme contrattuali più avanzate, come la stessa azienda diretto-coltivatrice.

A proposito dell'iter parlamentare della legge sul superamento della mezzadria, i sindacati si dichiarano ancora molto insoddisfatti di come procedono i lavori del comitato ristretto, nonostante la enorme mobilitazione cui hanno dato vita (più di cento delegazioni di contadini sono andate ultimamente a Roma per sollecitare l'intervento politico presso i gruppi parlamentari).

«Si è di fronte a uno *strano* fenomeno — hanno detto questa mattina i rappresentanti sindacali —, tutti si dicono d'accordo, però non si procede speditamente per approvare la legge; invece non si può più aspettare».

«Si tratta di forze politiche ed economiche ben individuabili — ha precisato Ansevini della Federmezzadri — contro cui occorre unire tutti i lavoratori, non solo quelli delle campagne».

Lo sciopero nazionale del 29 gennaio prossimo avrà la adesione (due ore) di alcune categorie dell'industria. Ad Ancona, gli operai del cantiere scenderanno in lotta accanto ai contadini. Manifestazioni provinciali si svolgeranno nelle quattro città capoluogo.

Domani ad Ancona manifestazione del PCI con Macaluso

Contro le elezioni anticipate, per dare uno sbocco positivo alla crisi economica e politica. Questi i temi di una manifestazione che si svolgerà domani ad Ancona, organizzata dal Partito comunista italiano. L'appuntamento è al cinema Goldoni, alle 10,30. Interverrà il compagno Emanuele Macaluso della direzione.

* * *

La sezione del PCI di Collemarino di Ancona organizza per oggi pomeriggio alle ore 17 un dibattito presso la sala della Biblioteca comunale in piazza Galilei sul tema: «La crisi di governo». Sono invitati tutti i partiti democratici.

Prevista per stasera la sentenza

Alle ultime battute il processo Montedison

Nell'udienza di ieri sono proseguite le arringhe dei difensori — Continua il silenzio stampa

ANCONA, 23

E' ormai alle ultime battute il processo per agiotaggio a carico della Montedison. Per domani sera è infatti prevista la sentenza. Il PM, come si ricorderà, ha chiesto un anno di reclusione ed il pagamento di 100.000 lire di multa per il presidente Cefis e per i dirigenti della Montedison Casella, Carli e Boido; ha chiesto invece l'assoluzione piena per gli imputati Masseroli, Manco e Minguzzi e l'assoluzione in forma dubitativa per il Rossi.

Nella seduta di ieri sera sono proseguite le arringhe dei numerosi avvocati che compongono il collegio di difesa. Per primo è intervenuto l'avvocato Mucciarelli, che ha sottoposto al pretore D'Ambrosio un attento esame delle risultanze dell'istruttoria dibattimentale e, in particolare, delle dichiarazioni verbali dei testi a carico. «Nessuno dei testi ascoltati — ha affermato — è stato in grado di fornire la benché minima prova che giustifichi l'imputazione di mancata fornitura di fertilizzanti nel periodo luglio-settembre '74. Anzi — ha soggiunto — tutti hanno riconosciuto che anche in quel periodo — malgrado l'anomalo andamento delle richieste di fertilizzanti, accertato anche dal Ministero dell'agricoltura, gli uffici della Montedison continuarono ad accettare ogni ordinativo e acquisto».

Cosa che sembra un po' strana, a dir la verità, se lo stesso dottor Trau (ex responsabile del centro vendite della filiale di Ancona) dichiarò in istruttoria che dalla direzione vendite per l'Italia venne «la direttiva chiara ed esplicita di cercare di spostare nel tempo le vendite di fertilizzanti» per «studiare» l'andamento del mercato.

Comunque, l'avvocato Mucciarelli ha concluso la sua arringa sostenendo che non esisteva nella società nessuna volontà di negare o rallentare le forniture, visto che nei magazzini dello stabilimento di Montemarciano della Montedison rimasero «a lungo giacenti grosse partite di fertilizzanti messe a disposizione di utilizzatori che le avevano commissionate ma non ritirate».

L'udienza di ieri sera è stata conclusa dalle arringhe degli avvocati Gusmitta e Sparapani.

Da notare — non certo per amor di polemica — che i quotidiani locali continuano ancora a titolare gli scarni «pezzi» sul processo senza fare il minimo riferimento alla presenza della Montedison in veste di imputata. Si preferisce parlare soltanto di «processo dei fertilizzanti».

La gestione dell'ente rinvia i problemi

Deciso in un'assemblea lo stato di agitazione

ANCONA, 23

Il personale dell'INRCA di Ancona (Istituto nazionale di ricovero e cura per anziani) ha proclamato lo stato di agitazione che si trasformerà in azione di lotta se l'Amministrazione dell'Ente continuerà — come ha fatto finora — a rinviare la soluzione dei tanti problemi, sorti con la applicazione del contratto nazionale di lavoro degli ospedalieri.

La decisione è stata presa dall'assemblea del personale avvenuta l'altra sera, presenti i rappresentanti della FLO provinciale, dopo aver dibattuto lungamente i problemi dell'Istituto ed il comportamento dell'Amministrazione.

Infine i lavoratori hanno condannato il comportamento dilatorio, evasivo e discriminante dell'Amministrazione nei confronti delle organizzazioni sindacali.

IESI - Un'esperienza nuova per l'Amministrazione comunale

I Consigli di quartiere discutono il programma

Un rapporto diverso fra amministratori e cittadini Massiccia partecipazione — Elaborate nuove proposte

IESI, 23

Si sono riuniti a Jesi i Consigli di quartiere e di zona per discutere la bozza di programma elaborata dall'Amministrazione comunale.

Si è trattato di un'esperienza nuova per l'Amministrazione comunale che, con l'approvazione in Consiglio del nuovo regolamento per le commissioni consiliari e i Consigli di quartiere, intende instaurare un rapporto nuovo tra amministratori e amministrati, facendo partecipi, questi ultimi, e arbitri in fondo, delle scelte dei problemi prioritari da affrontare, nella più ampia autonomia delle forze politiche, sociali e sindacali in essi rappresentate; ma si è trattato di un'esperienza nuova anche per i cittadini, chiamati, in base al nuovo regolamento, a partecipare in modo più diretto e democratico alla vita e al governo della città.

Non si vuole, con ciò, sminuire il valore e l'operato dei vecchi Consigli di quartiere della precedente Amministrazione, sui quali si deve dare un giudizio complessivamente positivo, nonostante alcuni limiti quali, ad esempio, in qualche caso, la frattura tra i Consigli e i cittadini del proprio quartiere e lo scarso collegamento con l'Amministrazione comunale; proprio questi inconvenienti si è cercato, ora, di eliminare.

E' stata, insomma, un'applicazione di quel «nuovo modo di governare» che spesso fa rabbia a quei gruppi più retrivi e reazionari che vedono in esso un pericolo per le loro posizioni di privilegio e di potere.

I vari documenti presentati singolarmente dai Consigli di quartiere in risposta alla bozza del Comune, discussi e approfonditi dalle diverse commissioni elette in seno ad essi, sono stati presentati unitariamente dalle forze politiche della maggioranza e dall'opposizione alle assemblee, chiamate a decidere, in ultima istanza, sulla validità delle scelte della Giunta.

Ovviamente, ciascun CdQ ha indicato gli interventi ritenuti necessari e prioritari nel proprio ambito e che pertanto variano in alcuni punti, a seconda delle particolari situazioni di ogni singolo quartiere, ma nell'insieme è scaturita una richiesta unanime di servizi sociali: scuole, attrezzature sportive, zone verdi, poliambulatori, biblioteche. Il fatto più significativo è che le richieste avanzate dai cittadini nelle varie assemblee, sono state fatte non a fini particolari ed egoistici, ma in nome e in favore di tutta la collettività; inoltre ogni Consiglio di quartiere ha subordinato le proprie richieste alle esigenze degli altri quartieri, rimettendosi alle decisioni della Amministrazione per le priorità.

Va rilevato anche, però, che non tutti i Consigli di quartiere hanno registrato una massiccia presenza di cittadini: evidentemente il poco tempo intercorso, tra l'insediamento dei Consigli e questa importante consultazione popolare, non ha permesso il funzionamento pieno delle varie commissioni. Tuttavia, l'inizio più che positivo in generale di questo nuovo capitolo della vita cittadina fa ben sperare per il futuro, anche se i problemi, come si è potuto constatare, sono molti e urgenti. Per parecchi di essi il Comune dovrà sostituirsi agli organi centrali, operando quindi in settori non di sua competenza e in base a disponibilità finanziarie non certo floride; tanto più allora è necessaria un'azione comune tra l'Amministrazione e i cittadini e un'effettiva partecipazione democratica, la più ampia possibile, per la formulazione di scelte prioritarie.

l. f.

ANCONA - Si tirano le somme di un'esperienza che ha interessato 500 candidati

Un bilancio dei corsi abilitanti

ANCONA, 23

Si avvicina il tempo degli esami per i giovani — e meno giovani — laureati che hanno frequentato da aprile a gennaio i corsi per l'abilitazione all'insegnamento. Nelle province di Ancona si sono svolti 10 corsi, che hanno interessato oltre 500 candidati.

E' certamente prematuro tentare di fare un consuntivo dell'esperienza, soprattutto perchè alla scarsezza di informazioni si aggiungono la non omogeneità dei corsi e le diverse impostazioni che ad essi sono state date.

In altre parole, ci sembra che non tutti i docenti che hanno curato i programmi delle lezioni siano riusciti a valorizzare pienamente quegli elementi di novità pure presenti nei corsi: vale a dire il superamento dello sterile nozionismo informativo che ha caratterizzato lungamente i vecchi concorsi abilitanti, lo stimolo allo sviluppo delle attitudini e delle capacità professionali dei partecipanti, l'approfondimento di nuovi metodi didattici, la ricerca di un lavoro collegiale. Ma soprattutto l'aggancio fra cultura e società, fra problemi della scuola e problemi della realtà quotidiana in cui l'insegnante vive, era ciò che si intendeva realizzare con questi corsi.

Certamente — e il nostro partito lo ha più volte sottolineato — i corsi abilitanti, anche se rappresentano un passo avanti rispetto al passato, non sono in grado di «sfornare» una nuova leva di insegnanti, né, tanto meno, possono portare al superamento degli individualismi operativi che contraddistinguono da sempre la vita della scuola. Ma ciò non toglie che in vista di una profonda riqualificazione dell'università, in vista cioè di quella laurea già abilitante all'insegnamento che dovrebbe scaturire dagli studi, sia oggi possibile gestire in maniera alternativa i corsi abilitanti.

Come? Un esempio — ma è uno dei tanti che pure sarebbe possibile fornire — viene dal V corso (classe 39) che si è tenuto presso la scuola media «G. Marconi» di Ancona (italiano, latino, storia, educazione civica, geografia).

Gli argomenti del programma sono stati sviluppati mediante lezioni-discussioni, ricerche e lavori di gruppo: questi ultimi si può dire abbiano costituito la prevalente metodologia di svolgimento del corso, nell'intento di attivizzare il più possibile la partecipazione dei candidati.

Ma la cosa più interessante è stata forse l'intervento di esperti che hanno intrattenuto i corsisti con relazioni seguite da ampi dibattiti.

E' il caso della compagna Camilla Ravera (la nascita del fascismo in Italia), del compagno consigliere regionale Elmo del Bianco (la riforma sanitaria nelle Marche), del vice presidente del Consiglio regionale Alfio Tinti (Comunità montane e comprensori: una nuova programmazione territoriale), del giornalista dell'*Unità* Walter Montanari (come si legge un giornale). Per ogni argomento trattato nelle relazioni si sono creati gruppi di studio che hanno approfondito, con ricerche collegiali, le specifiche tematiche.

Interessanti, ad esempio, le ricerche su «la riforma sanitaria nelle Marche con particolare riferimento all'indagine sul lavoro nelle fabbriche», su «la riforma Gentile e la politica scolastica del regime fascista», su «Antonio Gramsci e la vita culturale in Italia fra '800 e '900», su «l'emigrazione nelle Marche», su «la maturazione dell'io nell'età della preadolescenza».

Alcuni giudizi critici — secondo noi pertinenti — hanno riguardato l'insufficienza delle ore dedicate alla didattica, l'esiguità dei fondi stanziati dal Ministero per ogni corso (solo 50 mila lire), la non realizzazione dei lavori di intergruppo. Soprattutto, i giovani corsisti hanno giudicato negativamente — alla luce della positiva e stimolante esperienza vissuta — la pratica degli esami finali «convalidanti», una pratica che resiste nel tempo e che, per certi versi, vanifica lo spirito di aperta collaborazione che ha caratterizzato l'attività di tutto il corso.

Il giudizio rimane però sostanzialmente positivo, anche se — come abbiamo già detto la formazione culturale professionale degli insegnanti non può più essere lasciata solamente ai corsi abilitanti.